

landosi un po' ferruginosa nella sceneggiatura, quasi come che Scavi si sia deciso solo in un secondo tempo se puntare maggiormente sull'aspetto contenutistico della vicenda, più che sulla vicenda stessa; ma da qui in poi, e basta leggere "Caccia alle streghe" (DD n. 69), o "Il marchio rosso" (DD n. 52) per rendersene conto, si arriverà ad una felice fusione narrativa tra la spettacolare leggerezza dell'horror raccontato, e la pesantezza dei contenuti su cui esso stesso si basa. Perfetta fusione narrativa che in precedenza era stata raggiunta proprio con il disegnatore di "Altai&Jonson" Giorgio Cavazzano, grande narratore per immagini, il cui tratto tanto originale nella rappresentazione dei personaggi e degli ambienti, quanto scatenato nelle rappresentazioni dei movimenti di scena, lo fece immediatamente rilevare al grosso pubblico che già lo ammirava, anonimamente, sulle pagine di "Topolino", rendendolo un preciso punto di riferimento per lettori ed autori, riuscendo "ad essere Cavazzano e Disney insieme", ossia a mantenersi fedele allo stile richiestogli, fondendolo con uno stile "francese" completamente nuovo per il nostro mercato di allora. Basterebbe solamente dare una fugace occhiata ai comprimari della serie per rendersi conto della mostruosa abilità grafica di Cavazzano che, specie nell'episodio "Una strana storia", dà sfogo alla sua vena caricaturale nel mettere in scena una folle guerra di spie che si combatte per le strade di San Francisco (l'unica città americana con i tram, ricordiamolo), alla caccia di una misteriosa contro-spia di incerta nazionalità, che i nostri amici aiuteranno involontariamente a fuggire, finendo per questo in galera. Senza poi considerare il tenente Kennan, bersaglio preferito dei due detectives, Orville, l'apprendista investigatore, La banda composta da "il Becchino", "Spararaffica" e "il Contabile", i truffatori Samuel&Quadrado, il pugile suonato Shulzi, il gorilla bianco FioccodiNeve che sarà aiutato dai "nostri" ad imbarcarsi per l'Africa, ed il cinico medico radiato

Fibrillazione, tanto per dirne qualcuno, tutti caratterizzati graficamente in maniera ottimale da Cavazzano, che sembra aver fatto suo il motto di Zavattini, secondo il quale bisognava dare significato, più che realtà, alle figurine sullo schermo, di modo che lo spettatore potesse identificarsi al meglio. Questo felice interscambio tra scrittore e disegnatore rende la serie prettamente fumettistica, ossia tale che non sia possibile un suo adattamento sia letterario sia cinematografico, nonostante abbia specialmente in quest'ultimo medium la sua principale fonte di riferimento. Non esiste testo scritto che possa contenere tutte le citazioni che Scavi pone in una pagina pur non rendendola pesante alla lettura, come non esiste pellicola tanto veloce da poter rendere l'idea di velocità che Cavazzano infonde con le sue chine; il tipo di sceneggiatura e il montaggio della pagina rendono questa serie uno dei migliori fumetti, nel pieno senso di mezzo di comunicazione, mai realizzato, e non un qualcosa che può essere interpretato come un "romanzo per immagini", o uno storyboard particolareggiato. Riprendo un inciso di poco sopra, possiamo tranquillamente affermare che "Altai&Jonson" aveva tutte le carte in regola per diventare lo "Spirit" italiano, non solo per le caratteristiche tecniche della sua realizzazione, e cioè storie brevi a protagonisti fissi, con un nutrito numero di avversari più o meno demenziali, ma anche per lo spirito scanzonato che permeava la serie, che metteva sì in scena storie divertenti e piene di citazioni, ma nel contempo ritraeva la realtà del momento attraverso i propri miti, con tutti i problemi che ne derivavano, non dandone una spiegazione moralistica e semplicistica, ma semplicemente mettendoli in scena, facendoli raccontare da soli. Questa particolare tipologia narrativa si fa sentire maggiormente negli ultimi episodi della serie, che dalle pagine del "CdR", si trasferisce su quelle de "Il Mago" nella seconda metà degli anni settanta. Il cambio di testata si fa sentire nei testi di

Scavi, che può sbizzarrirsi in tematiche gialle e orrorifiche più violente, che, in precedenza erano state un po' diluite (come quando dovette rifare il finale di "Tram" dove il villain finiva schiacciato sotto un tram), prendendo spunto specialmente dai primi film di Dario Argento (il gatto a nove code, cinque mosche di velluto grigio), fino a parodiare "Profondo Rosso" in "Dlin..Dlin..Dlin..", in cui Cavazzano dovette ricreare sulla carta la terribile suspense che la musica creava nel film. Alla sua uscita, "Profondo Rosso" rappresentò un caso cinematografico nei ragazzi di allora per l'incredibile tensione narrativa che le immagini, la storia (nonostante le solite incongruenze argentiane di sceneggiatura), e specialmente la musica creavano negli spettatori; Scavi e Cavazzano non potevano non rendergli omaggio nella loro serie, inserendo, come guest star, il regista-cult Roger Corman, come padre del piccolo assassino. Le ultime storie dei due detectives privilegiano tematiche più esplicitamente adulte, e gli autori possono dichiarare esplicitamente il loro pensiero riguardo alle tematiche trattate, come ne "Il mistero di casa Giardino", dove la posta in gioco è una tossina capace di uccidere gran parte della popolazione mondiale, oppure in "Fibrillazione", che vede i "nostri" vendicare l'amico ucciso a causa di un regolamento di conti tra banditi; anche il disegno si fa più cupo, giocando su dei bellissimi contrasti di chiaroscuro al pennino, che sono anche riscontrabili negli altri lavori di Cavazzano per "Il Mago" e "Linus". Ma sono solo poche storie. Purtroppo. Forse che l'arrivo del riflusso degli anni ottanta abbia inaridito, o forse è meglio scocciato, i due investigatori dell'unica città americana con i tram"? Chissà, forse sono davvero passati i tempi in cui vedere in giro un texano con tanto di cappellone, stivali e colt al fianco, insieme ad un capellone con maglietta di fuori e gilè, faceva scalpore, forse apparirebbero un po' anacronistici in confronto ai cellulari con doppio petto, valigetta ven-

tiquattrore, orologio Swatch, lap-top e macchina giapponese, invece del maggiolone scassato (che segna un simbolico passaggio di testimone con Dylan Dog), e dello schedario straripante di cartaccia. Chi lo sa; di loro ci resta nell'ultima storia, un'ennesimo variante del delitto della camera chiusa già provata in "tram" e "l'uomo dal vestito grigio" ma con finale splatter, in cui finalmente Scavi può schiacciare il (simpatico)cattivo sotto il tram, parodiando l'inizio de "il Maestro e Margherita" di Bulgakov, come farà in "Accadde Domani" (DD n.40, dis. di Fregghieri), mentre l'immagine del maggiolone scassato che li porta lontano da noi rimane l'ultimo saluto di questi insoliti detectives che se ne vanno, lasciandoci soli ad affrontare "quell'orrore che la maggior parte della gente chiama vita".

Sergio Rossi

#### Bibliografia

La serie completa delle trenta storie di "Altai & Jonson" è stata pubblicata in una collana cronologica, curata da Roberto Ghidì, da Alessandro Distribuzioni. La serie si compone di dieci albi contenenti ognuno tre storie in b/n, ogni albo ha la copertina a colori disegnata da Cavazzano e costa £ 6.000.

La collana è reperibile nelle librerie specializzate, oppure al seguente indirizzo:

Alessandro Distribuzioni  
via del borgo San Pietro, 140  
40126 Bologna

Sotto:  
Una veduta panoramica di San Francisco (l'unica città americana con i tram).

